



## *Mons. Antonio Staglianò* *Vescovo di Noto*

### **Dove sono i nostri giovani figli in cielo?<sup>1</sup>**

*Carissimi, mamme e papà,*  
*toccati tragicamente dalla morte dei vostri giovani figli,*  
vorremmo sapere da Gesù, questa sera, *dove* sono i nostri figli, in quale parte del cielo si trovano. Certo il cielo è una nostra immaginazione, parliamo di cielo non come uno spazio fisico, ma come una realtà *altra* in questo spazio-tempo che è la nostra terra.

I nostri figli, mio fratello Pino, morto prematuramente, non sono più qui. Perciò Gesù risponde alla domanda: “Dove sono i nostri figli?”, perché Egli è risorto e non è risorto come una “animella svolazzante”. Spesso immaginiamo la morte così: con l’immagine dell’anima che si stacca dal corpo e se ne va, mentre il corpo è destinato alla putrefazione e a diventare polvere.

*No! Gesù risorge con il suo corpo.*

Apprezziamo la bellezza della nostra fede cristiana cattolica: non solo Gesù risorge con il suo corpo, ma anche Maria Santissima viene assunta in cielo “in corpo e anima”. Se c’è dunque il corpo di Maria e il corpo di Gesù, perché non credere che ci siano anche i corpi di tutti i morti, anche dei nostri figli?

\*

Come sappiamo questo? In Gesù lo crediamo, *in Gesù noi speriamo per loro*, abbiamo speranza nella loro esistenza eterna come esistenza beata, riempita di felicità e di gioia.

Noi crediamo nella risurrezione, nella vita eterna, una cosa che non è frutto di una fantasia. Per la nostra fede, possiamo vivere una nuova relazione con i nostri defunti; Sant’Agostino afferma: “*Non si perdono mai coloro che amiamo, perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere*”. Quindi la relazione con i nostri parenti defunti, con i nostri figli, con i nostri fratelli che sono in cielo, può diventare ancora più profonda di quando essi erano ancora con noi. Perché, quando erano qui

---

<sup>1</sup>Omelia tenuta a braccio dal Vescovo di Noto, Antonio Staglianò, il 18 novembre 2018, in occasione della Messa in suffragio dei “figli in cielo” a Modica, Chiesa di “San Giovanni Evangelista”. Rivista dall’autore mantiene il carattere del parlato.

con noi, magari eravamo un pò distratti dalle nostre cose o il nostro legame con loro era talvolta mortificato da giudizi, risentimenti, incomprensioni.

Adesso però, in Gesù, la nostra relazione con loro può essere più intensa, paradossalmente più viva. Se crediamo quello che Gesù ci dice, che nessuno di quanti il Padre gli ha dato andranno perduti, perché Egli (il Padre) vuole salvare tutti. Noi speriamo che i nostri figli siano in cielo, che per noi è il Paradiso. La vita beata, felice, senza fine, che è *per quanti hanno vissuto la loro esistenza nell'amore*. Diversamente è per quanti hanno vissuto nella chiusura del proprio egoismo. Anche per loro ci sarà una resurrezione dei corpi, ma per l'infamia e la vergogna, per l'inferno.

Carissimi, dobbiamo cominciare a pensare "Dio" in maniera un po' (forse ben più di un pò) diversa, da come ancora stiamo facendo.

Chi ci ha portato via i nostri figli? Dio? Chi ce li ha fatti morire? Dio? E per quale motivo? Forse il Signore doveva castigarci per qualche malvagità da noi commessa?

Dio non voglia che qualcuno di voi pensi che alla fine sia stato proprio Dio la causa ultima (anche la prima) del lutto che vi ha colpito! Nessuno di voi pensi questo di Dio, perché ciò è falso. Gesù annuncia una cosa straordinariamente bella: *con la morte di tuo figlio Dio non c'entra*; Egli ha sofferto con te e per te, ancora, sulla croce. Il nostro Dio compatisce il dolore profondo degli esseri umani per la morte dei nostri figli: Egli è padre/madre più di noi e soffre, perché vuole la vita e non morte. Se veramente soffre per noi, allora non può essere Lui la causa o la fonte di tanto straziante dolore.

Come averne certezza? Se siamo cristiani dobbiamo seguire Gesù, e credere nel suo insegnamento, aprire gli occhi da credenti sulla sua stessa vita, ascoltare con gioia quanto egli ci ha detto su Dio: *Dio è soltanto e sempre amore*. Perciò Dio non castiga nessuno, non manda dolore agli esseri umani, non fa il male, non provoca mai sofferenza. Al contrario: *Egli vuole soltanto il bene, la gioia e la felicità per noi*.

Spesso, nella nostra predicazione, si fanno tante "chiacchiere" sulla questione della morte prematura, ragionamenti del tipo: "Sai, Gesù in cielo ha un giardino con i fiori più belli di questo mondo, tuo figlio era un fiore bellissimo, quindi Gesù lo ha voluto nel suo giardino". Non si possono dire cose del genere di fronte a un giovane morto o parlare così al cuore di una mamma trafitto e schiacciato da un dolore infinito. *Un dio così non esiste*: non esiste un dio che abbia un *giardino* in cielo e voglia raccogliere i fiori più belli degli esseri umani, strappandoli con la falce della donna oscura, vestita di nero, signora morte, all'affetto dei proprio cari. Non si capirebbe perché Dio-Padre li abbia fatti nascere, per poi farli morire prematuramente.

Si sente inoltre dire, in queste circostanze, che bisogna accettare la volontà di Gesù. Anche questo è falso: Gesù non vuole la morte dei nostri figli, Gesù non ha voluto la morte di mio fratello, assolutamente no! Gesù vuole la vita, non la morte.

Il Padre di Gesù è soltanto amore, sempre amore e vuole la vita, non la morte dei suoi figli. Cristo crocifisso ha preso su di Sé tutto il male e le sofferenze del mondo. Anche il male, che noi subiamo, non viene da Dio, ma dal mondo!

Dio lotta con noi contro la morte. Non lascia alla morte nulla, proprio nulla, nemmeno il nostro corpo, la *nostra* carne, cioè quello che siamo stati nella nostra identità corporea. Ecco il suo ammonimento: *ricordati che devi risorgere e che devi risorgere proprio tu*.

\*

Eric Clapton in *Tears in heaven, Lacrime in paradiso*, canzone scritta nel 1992, per la morte del suo bambino, esprime bene questa immaginazione di identità, frutto del desiderio autentico di potersi riconoscere e amare per “chi siamo”. Non saremo animelle indistinte, ma esattamente noi! Ecco alcuni versi che vanno assaporati, ascoltando la melodia per essere colti nella loro verità di senso

Ricorderesti il mio nome  
se ti vedessi in paradiso?  
avresti le stesse sensazioni  
se ti vedessi in paradiso?

Stringeresti la mia mano  
se ti vedessi in paradiso?  
mi aiuteresti a restare in piedi  
se ti vedessi in paradiso?

Troverò la mia strada  
nel giorno e nella notte  
perché so che non posso stare  
qui in Paradiso

Oltre la porta  
c'è pace, sono sicuro,  
e so che non ci saranno più  
lacrime in paradiso

Cosa vuol dire che risorgiamo nella carne? È la seconda cosa che desidero comunicarvi *sulla condizione dei figli in cielo*. Qual è il corpo con cui risorgiamo e perché possiamo averne una speranza certa?

Certamente, il corpo che risorge non può essere questo corpo organico che diventa polvere e va in putrefazione. Questo corpo qui non è il nostro vero corpo, questo è *il corpo corruttibile* che, con il tempo, va verso un inevitabile declino. C'è invece *il corpo incorruttibile* che cresce e si manifesta nello splendore delle nostre opere buone, nell'amore che si diffonde e si dilata, accogliendo tutti, perché è *come* l'amore di Dio che è inclusivo e si apre a tutti.

Nel momento in cui moriremo, ci presenteremo dinanzi alle porte del Padre eterno, proprio davanti a Lui (“faccia a faccia”) con un corpo incorruttibile, splendente delle nostre opere buone. Ecco la risurrezione della carne nelle opere buone che facciamo! Così, anche noi possiamo pensare che se i nostri figli sono trapassati in cielo, li possiamo aiutare a risorgere nella carne, per le opere di misericordia corporale che possiamo fare *per* loro: se, per esempio, moriamo prima noi e dopo la nostra morte i nostri figli fanno opere di bene anche *per* noi, le opere di bene dei nostri figli appartengono anche al nostro corpo. I nostri figli, infatti, avranno operato il bene e non avrebbero potuto farlo, se noi non l'avessimo messi al mondo, se noi non li avessimo cresciuti ed educati, in una certa maniera, cristianamente.

Quindi – possiamo capire- come e perché le opere buone che gli altri fanno, possono giovare anche noi, quasi le avessimo fatte noi, ci appartengono nel frutto della ricompensa eterna, il Paradiso. Se, per esempio, attraverso la mia predicazione, qualcuno si mettesse a seguire sul serio Gesù - e se si convertisse sul serio al comandamento dell'amore di Gesù, obbedendogli, cominciando a vivere la carità-, le sue opere di bene apparterrebbero di sicuro *anche* al vescovo.

Nel bene siamo collegati, mentre Dio ci vede con il suo occhio penetrante. Questo è il Paradiso: *essere visti da Dio*. Egli guarda il nostro corpo, luminoso della luce di opere buone nella carità, nell'amicizia, nella fraternità. Sono opere di solidarietà, di compassione e di misericordia. E quando ci vede così, non ci distingue più dal suo Figlio, perché abbiamo amato *come* Gesù, abbiamo vissuto *come* Lui, assomigliandogli. Ci siamo configurati a Lui, saremo stati conformati a Lui e in Lui.

\*

E all'Inferno chi ci sta? Se abbiamo detto che il Padre di Gesù non castiga nessuno, non vuole il male di nessuno, come è possibile immaginare che il Padre di Gesù mandi qualcuno all'Inferno? Tuttavia, l'Inferno esiste. Gesù ne ha parlato, ma magari è vuoto! Certo noi dobbiamo sperare che l'Inferno sia vuoto, perché in Cristo è necessario pregare per tutti. Non potremmo andare in Paradiso e godere del fatto che qualche nostro "nemico" soffra all'Inferno. Non sarebbe la gioia del Paradiso. Sperare per tutti, non equivale però a dire – come qualcuno pretende di affermare (riproponendo la dottrina dell'apocatastasi) – che allora non esista l'Inferno.

Come e cosa immaginare, dunque, per restare fedeli alla verità cristiana comunicataci da Gesù sui tempi ultimi? Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, chi va all'Inferno ci va con i suoi piedi, perché diversamente da quelli che vanno in Paradiso, questi risorgono per la vergogna e per la sciagura, *risorgono con un corpo senza luce, con un corpo totalmente ottenebrato dal male*, per le malvagità che hanno perseverato a operare e di cui non si sono mai pentiti, oscurando l'immagine e la somiglianza di Dio che avevano in loro.

Così accade – avanziamo nella immaginazione per capire- che Dio non li vede, non vede un minimo di luce nella loro vita. Sono convinto che se Dio scorgesse un minimo di luce nella loro vita, li vedrebbe, e, vedendoli, li salverebbe, perché Egli è grande nell'amore e ricco di misericordia. Accade, perciò, che "questi non visti" da Dio sono nel buio dell'Inferno senza luce.

Cos'è in definitiva il Paradiso? Immaginiamolo come vogliamo, ma il Paradiso essenzialmente è luce, "noi in Dio e Dio in noi", per l'eternità! Che bello, che grande gioia immaginare i nostri figli in Dio e Dio in loro, una felicità infinita.

[*Cantilla il canto liturgico*]: "Cosa sarà il paradiso, cosa sarà la vita? Sarai con noi, per sempre, sempre. Tutto in noi e noi in te".

+ Andrew Stebbins